

## Acli, da oggi a Perugia incontro di studio su famiglia, immigrazione e lavoro

**PERUGIA.** È atteso oggi a Perugia l'intervento del presidente della Camera Gianfranco Fini al tradizionale incontro nazionale di studi delle Acli, giunto alla sua quarantaduesima edizione. Il tema di quest'anno è «Cittadini in-compiti. Quale polis globale per il XXI secolo». Al centro ci saranno le questioni legate all'immigrazione, alla centralità della famiglia per l'idea di cittadinanza, alle nuove forme di lavoro precario e all'occupazione femminile. Domani interverrà il segretario del Partito democratico Dario Franceschini. La giornata inaugurale sarà introdotta dalla relazione del presidente nazionale delle Acli Andrea Olivero. Alla tre giorni prenderanno parte, tra gli altri, la presidente della Regione Umbria Maria Pia Lorenzetti, il presidente dell'Istituto Treccani Giuliano Amato, il sovrintendente ai beni culturali del Comune di Roma Umberto Broccoli, il neo-presidente del Forum delle Famiglie Francesco Belletti e la storica Anna Bravo. Dopodomani la sessione conclusiva vedrà gli interventi di monsignor Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana, dell'economista Leonardo Becchetti e di monsignor Aldo Giordano, osservatore permanente della Santa Sede presso il consiglio d'Europa.



## Mcl sbarca a New York e fonda un osservatorio su riforma sanitaria Usa

**ROMA.** Il Movimento Cristiano Lavoratori, che fornisce assistenza su temi fiscali e previdenziali, inaugura domani una sede a New York. L'iniziativa, spiega il presidente Carlo Costalli che presenzierà alla cerimonia, «si inquadra in un più ampio progetto di rafforzamento della presenza del Movimento e dei suoi servizi nel Nord America». Nella struttura opereranno anche un ufficio del Patronato Sias e un osservatorio sulla riforma sanitaria di Obama. In una zona dove è forte la presenza di italiani, Mcl assisterà nel disbrigo delle pratiche di assistenza e si occuperà dei rapporti con le organizzazioni di italo-americani.

## «La morte del feto vale quella del figlio nato»

**ROMA.** «Per la prima volta in Italia, una sentenza equipara completamente il danno per la morte di un nascituro a quello per la perdita di un figlio nato. Più della metà del risarcimento ottenuto da una donna vittima di malasanità è relativo al danno per la morte del nascituro, commisurato espressamente e integralmente a quello della morte di un figlio già nato». A segnalarlo è Mario Melillo, membro del direttivo dell'Unione forense per la tutela dei diritti dell'uomo e socio dello studio Lana Lagostena Bassi che ha preso le difese della donna. La pronuncia è del Tribunale civile di Roma, che - spiega l'avvocato - «ha condannato l'Ospedale Villa San

Roma: per la prima volta un tribunale equipara il risarcimento. Gambino: riconosciuta la vita nascente

Pietro a risarcire una nostra cliente, giunta alla trentunesima settimana di gravidanza, che è stata assistita con grave ritardo dopo il ricovero. A causa di tale negligenza, il suo quadro clinico era rapidamente degenerato tanto da provocare la morte del feto e una grave tromboflebite con embolia polmonare alla gestante». Secondo l'Unione forense la sentenza - che risale al luglio scorso, ma che è stata notificata solo ieri ai legali - è

«esemplare» e «potrebbe avere notevoli conseguenze anche in ambito bioetico». Ne è convinto anche il professor Alberto Gambino, ordinario di diritto privato all'Università Europea di Roma, che premette di dover analizzare più approfonditamente il caso ma ammette: «Se davvero ci trovassimo di fronte a una sentenza che equipara il valore giuridico del feto al valore giuridico di una persona già nata, senz'altro sarebbe un importante riconoscimento della vita nascente, che invece in questi anni, dopo l'approvazione della legge sull'aborto e attraverso una prassi applicativa distorta, è sembrata rappresentare un valore inferiore rispetto a quello delle persone già nate».

## FEDE E SOCIETÀ

«L'etica per definizione non ha colorazioni, non ne esiste una laica e una cattolica, contrapposta»

Il problema reale è semmai «lo slittamento tra i diritti della persona e la libertà individuale»

# Fisichella: Chiesa serena Ma resta il diritto di critica

DAL NOSTRO INVIATO A FRASCATI (ROMA) PINO CIOCIOLA

«**N**oi, Chiesa, dobbiamo riconoscere, e sappiamo, gli spazi entro cui dobbiamo muoverci. Ciò non significa che si possa togliere a un ecclesiastico, come a un parlamentare, il diritto di critica», anche reciproca. L'arcivescovo Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la vita, oltre che Rettore della Lateranense, è misurato, ma schietto. Tiene - ieri sera - una lezione alla "Summer school 2009" (la scuola di formazione politica della "Fondazione Magna Carta", presieduta dal senatore Pdl Gaetano Quagliariello) su "Laicità e Chiesa. Diritto di primogenitura", dopo che in mattinata aveva parlato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e poco prima che lo facciano i ministri Mara Carfagna e Giorgia Meloni e il sottosegretario al Welfare Eugenio Roccella.

Fisichella parla un'ora buona e senza sconti. E sottolinea che chi «sconfina in un campo non suo deve accettare le critiche». Scende nei dettagli. «Credo sia utile che uomini di Chiesa si astengano dal parlare sempre di questioni italiane», spiega. E per farlo meglio cita gli Stati Uniti: «Non vedo dichiarazioni quotidiane di prelati sulla legge sull'immigrazione statunitense, che pure è restrittiva al massimo». Poi aggiunge altrettanto chiaro: «Questo non significa che ci deve essere tolto il diritto di critica» o che «su questioni etiche il legislatore non debba ascoltare anche la Chiesa».

A proposito di etica, la questione è delicata eppure sufficientemente nitida. Non si tratta di scontrarsi o di far scontrare fede e ragione. Anzi. E proprio perché il concetto di laicità «non è certo negativo» e «indica un modo di riflettere non a prescindere, ma indipendentemente dalla fede e in una ragione retta». Ricorda poi la famosa frase tratta dai Vangeli sinotti-

ci: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio», ecco - dice l'arcivescovo - «se non fossimo partiti da questo non saremmo arrivati al concetto positivo di laicità». No, nessuno scontro. Non può esserci e Fisichella è ovvio: «Non ci sono solo le istituzioni politiche, ma anche quelle culturali, sociali, religiose...» e «quanti rappresentano le istituzioni sono chiamati a lavorare insieme». Del resto la storia dei cattolici è impregnata dell'impegno per «costruire una convivenza civile». Il problema oggi appare un altro. È «lo slittamento tra i diritti della persona e la libertà individuale», con questa seconda che «fa leva sulla pretesa che lo Stato sarebbe obbligato a tutelarla anche al di sopra del diritto alla vita». Un pretesa che sta portando, ad esempio, il «diritto» alla morte «a diventare sempre più un affare privato proprio per salvaguardare la libertà individuali».

Sarebbe pericoloso, insomma, se i diritti fondamentali diventassero dipendenti dal riconoscimento che ne fanno le libertà individuali. Come pure è inesistente un'etica laica o la sua contrapposizione ad una «cattolica»: «L'etica per definizione non ha colorazioni - mette bene in evidenza l'arcivescovo - ma riconosce il primato della ragione e quindi anche la possibilità di un pensiero trascendente». Tanto più proprio perché «la morale cattolica fa riferimento proprio alla ragione - continua -». Dunque, davanti a problemi etici lo Stato dovrebbe percorrere il confronto con le religioni, che più di ogni altro «hanno a cuore la salvaguardia della persona e della sua dignità».

Entra ancor più nel merito, qui, Fisichella. Elenca i temi bioetici («nel mondo intero, non solo in Italia») intorno ai quali c'è il maggiore dibattito, quelli che paiono come i più delicati. Dal valore della vita umana nelle prime fasi del suo sviluppo (con l'embrione che evidentemente «non è solo un agglomerato di cellule, ma

un essere umano») alla fecondazione in vitro (con la maternità e paternità «a partire dal desiderio di un singolo» e non più frutto dell'amore della coppia), dalle cellule staminali embrionali (quelle adulte si sono mostrate assai più efficaci per tante malattie genetiche, «perché insistere su quelle embrionali?») alla sperimentazione genetica (straordinariamente efficace, ma che apre problemi gravissimi quando sconfinata «nell'eugenetica») fino alle dichiarazioni anticipate di trattamento («come non interrogarsi sulle modalità di esplicitazione del principio di autodeterminazione?»).

Monsignor Fisichella ricorda la morte per leucemia fulminante del nipotino di 5 anni, ricorda chi sta male e chi è o diventa «imperfetto»: «Si nasce come si nasce. Non esiste un diritto ad essere sani, ma ad essere curati. La vita non si possiede». E proprio per questo «la vita va sempre accolta, non si conosce mai il futuro: nessuno di noi sa a cosa sarà chiamato».



Rino Fisichella

## il ddl all'esame

Berlusconi aveva parlato di «libertà di coscienza» sul fine vita. Il ministro: abbiamo sempre avuto una linea, no a spiragli eutanasi



Il ministro Maurizio Sacconi

## Sacconi «corregge» il premier

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«**A**bbiamo sempre riconosciuto libertà di coscienza, ma abbiamo sempre avuto una linea», che «si evidenzierà nei prossimi mesi. Dopo le parole del premier Silvio Berlusconi da Danzica, è il ministro del Welfare Maurizio Sacconi a precisare - da Frascati dove ha partecipato alla Summer school della Fondazione Magna Carta - che non configura certo un'anarchia etica, come la definì tempo fa lo stesso Cavaliere. Sacconi ha poi ribadito «la necessità di una legislazione che risolva il vuoto normativo prodotto da un provvedimento giudiziario creativo che ha introdotto l'eutanasia nel nostro paese». Perché va chiuso «lo spiraglio eutanasi» aperto da sentenze giudiziarie. Insomma, il Pdl cerca di arrivare compatto all'appuntamento delle prossime settimane con la discussione generale e la scelta di un testo base. Dopo che Gianfranco Fini aveva aperto il fuoco contro quello uscito dal Senato, ieri il presidente della Camera ha cercato di smorzare i toni ricordando che, dopo un anno sul più alto seggio di Montecitorio, «nessuno può pensare» che il suo ruolo non sia quello del garante. Sul tema, pur ribadendo come la pensa, ha poi auspicato «un consenso largo, per arrivare a fare in modo che sia davvero la migliore legge possibile». A scanso di equivoci è Fabrizio Cicchitto, numero uno dei deputati Pdl a sottolineare la posizione del partito sul ddl in ma-

teria di dichiarazioni anticipate di trattamento che la Camera si appresta a discutere. «La nostra linea di fondo è quella del Senato, evidentemente con possibilità di emendamenti non stravolgenti». Varrà certo la libertà di coscienza, ma «è evidente - aggiunge Cicchitto - che su questo tema, come su altri, si dovrà svolgere un confronto negli organismi dirigenti del partito e nel gruppo parlamentare». Un confronto a tutto campo tra maggioranza e opposizione lo sta promuovendo il capogruppo Pdl nella commissione Affari sociali di Montecitorio Lucio Barani, che intende coinvolgere anche personalità ecclesiali come monsignor Rino Fisichella. Per Barani il testo è «modificabile, ma solo in minima parte». Anche il numero due di Palazzo Madama (e presidente onorario di Magna Carta) Gaetano Quagliariello da Frascati fa sapere che il testo di Palazzo Madama «va semplicemente rispettato, ma non è un dogma e se la Camera riuscirà a migliorarlo, soprattutto a renderlo più chiaro, i senatori non potranno che esserne contenti». In sintonia il suo diretto superiore, il capogruppo Maurizio Gasparri, che nella stessa cornice dei Castelli Romani ribadisce: il lavoro fatto è «buono», e l'auspicio è «che la Camera possa tenerne conto». Si schiera a difesa del testo anche Enrico La Loggia, che la butta sul proverbiale, «spesso l'ottimo è il miglior nemico del bene». Si sfilò Adolfo Urso - vicino alle posizioni di Fini - che giudica «difficile» trovare mediazioni, «se si persegue la strada di un testo estremamente prescrittivo». Alla camera non ci sarà «una fotocopia», fa sapere il relatore Domenico Di Virgilio. «Se ci saranno proposte logiche da parte dell'opposizione noi siamo pronti ad accoglierle».

## la denuncia

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

**S**empre più necessaria un'indagine parlamentare sulla Ru486. Lo sottolinea il sottosegretario alla Salute, Eugenio Roccella, ed il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, in base ad un'inchiesta del settimanale *Tempi* tra gli operatori sanitari sull'uso del farmaco, il cui senso, secondo una delle risposte, è «prendere la pillola per abortire a casa». «Hanno aggirato la legge 194 sfruttando l'obbligo di rilasciare i pazienti che firmano la richiesta di dimissioni volontarie», è il commento all'inchiesta di Romano Colozzi, assessore della regione Lombardia, unico membro dell'Aifa ad avere votato contro la commercializzazione. Per fare luce sia sui pericoli effettivi della Ru486, osserva la Roccella, sia sulla compatibilità con la legge 194 e il rispetto dei pareri espressi nel merito dal Consiglio Superiore di Sanità, è bene che l'indagine prospettata dalla commissione Sanità al Senato «si

faccia e che ogni scelta avvenga in piena trasparenza». Infatti «il timore», spiega il sottosegretario, che con la diffusione della pillola una parte delle forze politiche punti «a smontare le garanzie» della legge sull'aborto è «ampiamente giustificato». L'inchiesta di *Tempi*, secondo Gasparri, «dimostra in maniera inoppugnabile che attualmente chi vuole utilizzare la pillola abortiva lo può fare senza ricovero e quindi aggirando totalmente la legge». È una realtà la banalizzazione dell'aborto «trasformato in una pratica domestica», perciò «quanto più necessaria» è l'indagine. «Da qui al 30 settembre, quando saranno operative le linee guida dell'Aifa - osserva il capogruppo pdl -, la commissione avrà il tempo per fare le audizioni e tutto quello che vuole per verificare la compatibilità» tra

Un'inchiesta di «Tempi» denuncia: si prende la pillola per abortire a casa. Roccella e Gasparri: necessaria un'indagine parlamentare, la banalizzazione dell'aborto è reale

194 e Ru486. «È indispensabile un ampio e approfondito confronto nelle sedi parlamentari competenti», ribadisce Barbara Saltamartini, responsabile Pari opportunità del Pdl, sottolineando che l'inchiesta «getta luci inquietanti» sulle procedure di molte strutture italiane nella somministrazione della pillola, col rischio di pericoli per la salute femminile. «Non sta al Parlamento pronunciarsi su un singolo farmaco», ribatte sempre nel Pdl, Maria Ida Germontani che, pur convinta che la diffusione della pillola non deve comportare il minimo «indebolimento» dei «presidi» della 194, sottoscrive quanto affermato da Gianfranco Fini. «Solo pretestuose le ragioni di chi chiede una indagine parlamentare», concorda nel Pd Livia Turco, sostenendo che «per tutelare la salute della donna, occorre che governo e re-

gioni dettino le linee guida» per la somministrazione della Ru486 secondo la 194. Si sta facendo una politica di commercializzazione della pillola, obietta nel medesimo partito Paola Binetti, per cui «tra i vantaggi che propagano c'è la semplicità d'uso. C'è il progresso tecnologico che ti fa pensare che abortire in questo modo possa essere meno doloroso e più discreto. Ma i fatti sono molto diversi». L'Udc Luca Volontè considera «ottima l'idea» di una iniziativa del Senato analoga dell'indagine conoscitiva della scorsa legislatura alla Camera, che però «non esime» il governo dall'emanare le linee guida sulla 194 e misurare «a favore della maternità». Infine la deputata Isabella Bertolini e il consigliere regionale del Pdl, Andrea Leoni, presentano rispettivamente un'interrogazione parlamentare e la richiesta di una commissione regionale di inchiesta, per verificare il rispetto della 194 nelle pratiche degli ospedali modenesi e dell'Emilia-Romagna per la somministrazione della Ru486.